



## L'altra faccia del dolore da cui imparare

**O**gni persona malata sperimenta il dolore, sia fisico, sia inteso come sofferenza dell'anima. Un'esperienza che lascia comunque una traccia. Su questo tema si sono confrontati padre Carlo Casalone sj, presidente della Fondazione Carlo Maria Martini e Massimo Cacciari, filosofo e docente dell'università Vita-salute San Raffaele Milano, in occasione del recente convegno all'università Statale di Milano per festeggiare i 90 anni dell'università e i 20 anni dell'Istituto europeo di oncologia. Entrambi hanno scritto e studiato cosa significa imparare dal dolore. I due sguardi su questo aspetto della vita hanno punti di contatto e momenti in cui sono più distanti.

Per Cacciari esiste un nesso fra dolore e conoscenza, che è alla base della nostra civiltà: «Pensiamo al coro dell'Agamennone di Eschilo – ha ricordato –. Gli dei hanno dato un dono violento all'umanità: apprendere dal dolore». Per il filosofo, nella tradizione giudaico-cristiana, soffrire non è solo un'azione passiva, il "pathos" insegna qualcosa: a comprendere le sofferenze altrui, a mettere alla prova la propria fede o, più laicamente, a reagire. «La sofferenza apre alla comunicazione con l'altro e l'angoscia può soffocare o esplodere e aprire un nuovo cammino – ha sottolineato –, ma soprattutto soffrire deve insegnare a mettercela tutta perché si smetta di soffrire.

Noi siamo fatti per essere felici». Secondo padre Casalone se il dolore va sconfitto è altrettanto vero che possiamo imparare molto. Si tratta, cioè, di un'esperienza ambivalente. «Attraverso di esso si conosce il limite, la coscienza prende atto di non essere origine di se stessa – ha continuato il gesuita –. Nessuno di noi ha scelto di essere al mondo, ma siamo al mondo». Così noi cresciamo anche attraverso la perdita, perdiamo il calore della famiglia per una scelta di vita e ci avventuriamo in un'esperienza che provoca dolore e fatica, ma ci consente di andare oltre il nostro stato. Per padre Casalone occorre fare un'operazione di discernimento quando si parla di dolore: per cui diciamo no a ogni "dolorismo", in quanto il dolore non è da celebrare, ma bisogna pensare che non sempre una perdita è sinonimo di negatività: «L'immagine che ci può aiutare a capire questo concetto è il seme sotterrato che muore perché nasca una nuova vita: molti, per esempio, hanno trovato una nuova rete di relazioni attraverso la malattia». E Dio che si fa uomo per condividere la nostra condizione fino ad offrire la propria vita è completamente diverso dal dio impassibile dell'Olimpo greco. «La lotta contro il dolore non si limita a volerlo sopprimere – ha spiegato –, ma significa anche riconoscere e assumere la condizione sofferta per procedere oltre». Infine sul fatto più volte ribadito da Cacciari che siamo nati per stare bene, secondo padre Casalone non c'è contraddizione: bisogna, però, distinguere fra felicità e beatitudine.

**Giovanna Sciacchitano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

